

Laboratorio Residenziale di Formazione Superiore

Corpi Civili di Pace per la Difesa Popolare Nonviolenta

Verso il Centro Internazionale per la Prevenzione dei Conflitti Armati e la Formazione dei Corpi Civili di Pace

Il Comitato Cittadino "SiAmo Vicenza" e l'Associazione di Promozione Sociale "5 Ottobre" di Vicenza, con il patrocinio e il sostegno del Comune di Vicenza, Assessorato alla Famiglia e alla Pace, in partenariato con IPRI (Istituto Italiano di Ricerca per la Pace) - Rete CCP (Corpi Civili di Pace) e in collaborazione con la Casa per la Pace della Città di Vicenza, il Centro Studi *Sereno Regis*, il Movimento Nonviolento e l'Università on-line "Transcend University" di J. Galtung, tra i massimi esponenti della *peace-research*, organizzano il "Laboratorio Residenziale di Formazione Superiore" sulle tematiche della prevenzione e trasformazione costruttiva dei conflitti e per la formazione e la preparazione di Corpi Civili di Pace per la Difesa Popolare Nonviolenta, basato sull'acquisizione di contenuti e metodologie per l'intervento civile, non armato e nonviolento, per la pace e la gestione positiva dei conflitti, sia di ambito locale sia di ambito internazionale, e sulla condivisione e lo scambio di buone pratiche e lezioni acquisite sui temi della previsione, prevenzione e trasformazione dei conflitti, in riferimento ai conflitti violenti nello spazio locale, territoriale e internazionale, mediante la sperimentazione di metodologie didattiche innovative, capaci di alternare momenti seminariali e di approfondimento teorico, a momenti sperimentali, in metodologia di "spazio aperto" e non formale.

Il "Laboratorio Residenziale di Formazione Superiore" si propone anche l'obiettivo di sperimentare la fattibilità della costituzione a Vicenza di un vero e proprio "Centro Internazionale per la Prevenzione dei Conflitti Armati e la Formazione di Corpi Civili di Pace", in linea con il percorso iniziato, proprio a Vicenza, con il Convegno Internazionale sui Corpi Civili di Pace e la Prevenzione dei Conflitti Armati del 3-5 Giugno 2011, proseguito il 25-26 Agosto con la Festa - Convegno sui Corpi Civili di Pace nel futuro Parco per la Pace, e infine con la pubblicazione degli Atti del Convegno del 2011 e l'incontro pubblico del 28 Novembre 2012 per la loro presentazione e la verifica dello stato di sviluppo dell'ipotesi di lavoro e delle esperienze successive.

Il "Laboratorio Residenziale di Formazione Superiore" si rivolge a tutti e tutte quanti siano desiderosi di approfondire i temi della pace e della nonviolenza, e, in particolare, dell'intervento diretto nelle situazioni di conflitto e di violenza, finalizzato all'applicazione di metodi e pratiche volti all'inibizione della violenza, alla prevenzione del conflitto violento e alla sua gestione e trasformazione costruttiva. Esso fornisce quindi strumenti e metodologie propri del lavoro di veri e propri Corpi Civili di Pace, concepiti, anche sulla base delle esperienze e delle realizzazioni compiute dalle diverse organizzazioni partner, come squadre di operatori di pace professionali, sia professionisti sia volontari, in grado di intervenire direttamente "sul" e "nel" conflitto, con compiti di analisi e previsione del conflitto, prevenzione e inibizione della violenza, protezione e rafforzamento delle parti fragili, interposizione e monitoraggio, comunicazione e mediazione.

Il "Laboratorio Residenziale di Formazione Superiore" si tiene nella Casa S. Filippo di Montecchio Maggiore, Via Covolo Basso 1 (www.ftv.vi.it/a_ITA_290_2.html), da venerdì 08 Marzo a domenica 10 Marzo 2013. La casa, che viene messa interamente a disposizione degli organizzatori, ha 50 posti letto, disposti in 11 stanze, fornite di bagno. Tutte le attività sono autogestite. Ai partecipanti è richiesto un contributo di iscrizione al laboratorio superiore pari a 20 € a persona. Le spese di viaggio ed ogni spesa extra sono a carico dei partecipanti. Le spese per la casa, il vitto e l'alloggio sono a carico degli organizzatori. Prevista la partecipazione di 20 partecipanti, il numero complessivo di presenze registrato è stato infine pari a ca. 40.

Il "Laboratorio Residenziale di Formazione Superiore" si articola in complessive 20 ore di formazione, tra il pomeriggio di venerdì e la mattinata di domenica; a conclusione è rilasciato, a cura degli Enti partner, un attestato di partecipazione, certificante la formazione acquisita, valido per tutti gli scopi previsti dalla legge.

Programma

Venerdì 08 Marzo

H. 18.00-20.00:

Arrivi, accoglienza e registrazione;

H. 20.00-22.00:

Cena e proiezione di documentario; riflessione preliminare su dinamiche e percezioni del conflitto, ai più diversi livelli, a partire dalla personale auto-percezione "del" e "nel" conflitto;

Sabato 09 Marzo

H. 09.00-13.00:

Sessione 1:

Vicenza: composizione sociale, configurazione urbanistica, militarizzazione e riconversione; riflessioni e approfondimenti con esercitazioni e simulazioni su militarizzazione e conflitti a Vicenza;

Sessione 2:

Arte della Pace e Prevenzione dei Conflitti: l'importanza della prevenzione contro la violenza.

H. 13.00-14.00:

Pranzo. A seguire: percorsi di conoscenza sulla militarizzazione e sui conflitti nella città di Vicenza.

H. 16.00-20.00:

Sessione 3:

Conflitto e Comunità: approcci e pratiche di gestione costruttiva del conflitto locale e internazionale; profilo, metodologie e criteri dell'intervento nonviolento di pace nei conflitti locali ed inter-nazionali

Sessione 4:

Un "Incubatore di Pace" a Vicenza: profilo della Formazione e ruolo dei Corpi Civili di Pace;

profilo, aspetti e obiettivi dei Corpi Civili di Pace e della formazione degli operatori di pace per i CCP

H. 20.00-22.00:

Cena e proiezione di documentario; ascolto e condivisione "a caldo" di impressioni ed orientamenti.

Domenica 10 Marzo

H. 09.00-13.00:

Valutazioni finali, discussione, proposte, proiezione futura; attestati e conclusione del percorso.

Pranzo. A seguire le partenze.

Formatori

Maria Carla Biavati ([asse tematico: conflitti sociali e locali](#)) è nata a Bologna nel 1954. E' formatrice con il metodo di training nonviolento. Ha frequentato il corso di laurea per Operatori di Pace fondato da Alberto L'Abate presso l'Università di Firenze. Ha fatto parte, sin dagli anni Ottanta, della rete nazionale dei formatori per la nonviolenza. Ha partecipato a numerose missioni di solidarietà internazionale e di intervento civile nonviolento di pace in diversi contesti di conflitto e post-conflitto (Bosnia, Kosovo, Congo) ed è tra i facilitatori del progetto "Olive Harvest - Raccogliendo la Pace in Palestina" promosso dalla rete facente capo al Tavolo "Interventi Civili di Pace" (ICP). Dal 2002 al 2009, ha svolto diverse missioni di interposizione nonviolenta, monitoraggio e protezione dei diritti umani in Palestina (sia nella West Bank sia nella Striscia di Gaza). Già presidente dei "Berretti Bianchi", è dal 2011 presidente della IPRI - Rete CCP.

Alberto L'Abate ([asse tematico: prevenzione dei conflitti](#)) è nato a Brindisi nel 1931. Ha avuto come maestri di nonviolenza Aldo Capitini e Danilo Dolci. Ha tenuto la cattedra di Sociologia dei Conflitti e di Ricerca per la Pace presso l'Università di Firenze e promosso il corso di laurea in "Operazioni di Pace, Gestione e Mediazione dei Conflitti". Già portavoce dei "Berretti Bianchi" e presidente di IPRI (Istituto Italiano di Ricerca per la Pace) è stato co-fondatore e primo presidente di IPRI - Rete CCP (Corpi Civili di Pace) e, nell'ambito della "Campagna Kosovo per la Nonviolenza e la Riconciliazione", ha promosso l'esperienza delle "Ambasciate di Pace" a Pristina (Kosovo). Insegna presso l'Università on-line "Transcend" fondata da Johan Galtung e, nel 2011, gli è stato assegnato il prestigio "Premio Terzani - Una Vita per la Pace" a Firenze. Numerose sono le pubblicazioni sui temi della educazione nonviolenza e della prevenzione dei conflitti.

Gianmarco Pisa ([asse tematico: formazione per i CCP](#)) è nato a Napoli nel 1979. Operatore di Pace come da qualifica professionale FSE, ha un Master AICCRE in progettazione europea ed azioni di pace in Kosovo ("Dialoghi di Pace", 2005), Palestina (CIRPS, 2006), e servizio civile all'estero (Cipro, 2005 - 2006). Ha all'attivo la realizzazione di una "Carovana di Pace nei Balcani" (2009). E' titolare di "European Youthpass". E' presidente degli "Operatori di Pace - Campania" con i quali ha attivato progetti di trasformazione dei conflitti: Servizio Civile di Pace a Castel Volturno (2009 -), la ricerca-azione in Camargue sulla cultura Rom "S.A.R.A." (2008), "Re dei Rom" (2010) e "Bosnia ed Erzegovina: i Volti, le Storie" (2011). E' impegnato nel progetto "Corpi Civili di Pace in Kosovo" (2011 -). E' attivo nei centri di ricerca RESeT (Ricerca su Economia, Società e Territorio) presso cui coordina l'area di lavoro su "Volontariato e Terzo Settore" e IRES Campania (Istituto Ricerche Economiche e Sociali) presso cui è impegnato in ricerche su "Povertà ed Esclusione Sociale".

Piero Cazzaro ([asse tematico: conflitto di territorio e militarizzazione a Vicenza](#)) ha fatto parte della segreteria del Sindaco di Vicenza, ha svolto mansioni di responsabilità nel settore della Polizia Municipale vicentina ed è successivamente entrato a fare parte della Consulta della Casa per la Pace di Vicenza. È da sempre interessato a recuperare la questione "militarizzazione" in una dimensione più ampia e complessiva rispetto alla semplice questione-base "Dal Molin". Ha svolto studi sul sistema militare vicentino e del confine orientale. Tale sistema, infatti, è solo una parte di un territorio con ben altre problematiche di natura civile. Ha svolto inoltre attività di consulenza e di ricerca legata alla proposta di progetto sulla "City Diplomacy" del Prof. Antonio Papisca del Centro Diritti Umani dell'Università di Padova. E' attivo in percorsi di ricerca e di formazione, anche presso le scuole, legati alle vicende della città e della militarizzazione.

Associazioni promotrici:

Comitato "SiAmo Vicenza", coordinamento dell'associazionismo pacifista contro il "Dal Molin":

<http://www.siamovicenza.blogspot.it>

Associazione "5 Ottobre", associazione di promozione sociale per lo sviluppo non militarizzato:

<http://www.unmetroquadroperlapace.it>

IPRI (Istituto Italiano di Ricerca per la Pace) - Rete CCP (Corpi Civili di Pace), ricerca-azione per la pace:

<http://www.reteccp.org>

Info-line:

Francesco Ambrosi (Associazione 5 Ottobre): mob. 335 6429807:

ambrosi.francesco@fastwebnet.it

Silvano Caveggion (SiAmo Vicenza): mob. 338 7878893:

sicave@tin.it

Gianmarco Pisa (IPRI-CCP): mob. 349 2914251

gianmarco.pisa@gmail.com

Relazione di Piero Cazzaro sulla militarizzazione della città di Vicenza.

Vicenza è una città strategica in un territorio strategico. Fin dall'epoca romana è stata considerata un *campus* militare - con la classica forma del campo - e questa matrice originaria si è conservata nel tempo ed ha avuto poi, soprattutto negli ultimi 150 anni, uno sviluppo sempre più militare, soprattutto per una serie di fattori che si sono susseguiti nel corso dei decenni. Vicenza si trova nelle primissime posizioni nazionali per lo sviluppo industriale e per lo sviluppo militare: lo sviluppo industriale è soprattutto quantitativo, vale a dire punta a produrre per competere, senza riguardo né alla qualità della produzione né alla tutela del territorio. A questo si accompagna la crescita delle strutture e del personale militare presente in città con oltre diecimila militari presenti in un territorio che non supera i duecentomila abitanti. Sono numerose le circostanze che favoriscono tale *evoluzione*: economiche, produttive, sociali, politiche e militari/strategiche. Tale apparato strutturale di basi militari a Vicenza consente di sviluppare una serie di strutture, funzioni e programmi militari che hanno il proprio centro strategico in città (Euro-Gen-For e Afri-Com). Sono quattro le vicende bellico-militari che meritano di essere prese in considerazione: 1848, insurrezione anti-austriaca; 1866, annessione al Regno d'Italia, con la quale il Re d'Italia riconosce a Vicenza la medaglia d'oro per l'insurrezione anti-asburgica; il Governo dell'epoca era interessato a sviluppare l'industrializzazione a Nord e la militarizzazione sui nuovi confini e sul confine nord-orientale - che passava proprio a Nord di Vicenza, il che faceva della provincia di Vicenza la classica provincia di frontiera. Pertanto si è cominciato a costruire ponti, strade, viadotti, indotti e ferrovie mentre si sviluppavano le grandi fabbriche della zona (Ramazzotti etc.) i cui padroni erano rappresentati anche in Parlamento (Senato del Regno) e beneficiavano di una serie di commesse legate all'apparato militare-industriale. Fu così che lo sviluppo militare andò di pari passo con lo sviluppo industriale della provincia, specie al Nord, mentre il Sud rimaneva solo campagna ancora fino a pochi decenni fa. Con la guerra del 1915-1918 Vicenza è dichiarata zona di operazioni militari e vi si registrano numerose requisizioni con le quali si mette a disposizione delle FF. AA. una grande quantità di strutture e di servizi prima civili, per cui è andata sviluppandosi non solo la militarizzazione ma anche un vero e proprio *culto* della militarizzazione (musei, memoriali, ossari), anche in relazione alla propaganda del regime, durante il Ventennio. Nel 1938 la base Dal Molin venne concessa alla Wehrmacht per le proprie operazioni militari e per insediarvi fabbriche di armi (lavoravano ca. duemila operai italiani nelle fabbriche del comprensorio). Fu in quel periodo che il Dal Molin cominciò a diventare decisivo ai fini dello sviluppo logistico e militare nonché un presidio strategico per la militarizzazione di Vicenza. I Tedeschi si erano dunque insediati al Dal Molin, gli USA avevano provato a disinnescare la base, senza riuscirci, quindi, dopo la guerra del 1940-1945, hanno cominciato a mettere gli occhi sulla zona (anche il Piano Marshall ha contribuito alla ripresa della militarizzazione di Vicenza e la sua gestione in città era in carico al "Centro Produttività Veneto", sotto la presidenza di Giacomo Rumor, zio di Mariano Rumor, leader della DC della zona), non solo per il Dal Molin ma soprattutto per la base Pluto e la base Ederle, cosicché gli USA prima hanno lavorato con l'esercito italiano per la sua ricostruzione, poi hanno impegnato direttamente queste strutture, fino a farle diventare - con gli accordi di convenzione - delle basi militari USA e NATO in territorio italiano. Nel 1998 comincia il programma di ristrutturazione, nel 2003 il progetto è rilanciato e comincia a suscitare la preoccupazione della popolazione locale, nel 2006 si avvia il processo della rifunzionalizzazione, dopo il quale si vara del Tavolo della Consultazione, della struttura vicentina. La crescita del presidio militare nel territorio è dunque di ordine storico e strategico: a) un periodo di preparazione di dieci anni; b) un periodo di implementazione a cavallo tra la prima e la seconda guerra mondiale; c) un periodo di ricostruzione e rifunzionalizzazione dopo la guerra. Quindi la storia dell'evoluzione del Dal Molin si snoda progressivamente senza soluzione di continuità, tramandando modelli di gestione del potere e forme sempre più sofisticate di intreccio tra il militare e l'industriale, tanto che oggi il militare viene a "sussumere"

direttamente una grande quantità di funzioni e di servizi di carattere civile. Ciò non solo ha piegato la città a interessi altri ma ne ha anche condizionato lo sviluppo eco-sociale. Come allora così oggi vi è un intreccio profondo, partito dalla ricostruzione del territorio, tra lo sviluppo economico, lo sviluppo industriale e lo sviluppo militare della città. La vicenda del Dal Molin è il precipitato del modo come la classe dirigente politico-economica ha gestito la situazione in base al copione storico che la città di Vicenza ha sempre storicamente seguito, talvolta con incidenti di percorso, per certi aspetti strumentalizzati, dal potere, come l'indignazione civica e la consultazione popolare. Oggi il problema saliente è quello dei nuovi progetti-pilota che si stanno perfezionando a Vicenza, come Afri-Com, COESPU, Euro-Gen-For, che preoccupano anche più della strutturazione fisica e materiale delle basi, dal momento che estendono al militare il controllo, la gestione e la implementazione di un'ampia gamma di funzioni civili. Afri-Com è la sede del Comando USA in Africa e gestisce la programmazione logistica e l'invio di consulenti, funzionari ed esperti, sia militari sia civili, in Africa, per il supporto ai governi e agli eserciti dei Paesi africani, non solo con l'obiettivo dello sviluppo economico-sociale ma specificamente dal punto di vista del perfezionamento delle strategie e delle tattiche di difesa e sicurezza. Mentre prima la gran quantità del personale impegnato nelle basi era militare, adesso la prevalenza è civile, a punto che *a regime* vi saranno ca. 4000 militari a fronte di ca. 8000 civili: dunque, non solo il rapporto si è rovesciato, ma addirittura la stessa città si sta riconfigurando in funzione della presenza civile legata al militare, e non viceversa, come dimostra la costruzione di nuove scuole e nuovi centri per i civili e i familiari dei militari. Afri-Com nasce con l'obiettivo strategico di stringere il sodalizio con i Paesi africani in funzione di contrasto alla penetrazione economica/commerciale cinese, anche in prospettiva di una nuova competizione per l'accaparramento delle risorse strategiche sul suolo Africano (Coltan e Tantalio). COESPU ed Euro-Gen-For sono strutture europee sotto comando italiano (Carabinieri): Chinotto, Ederle, Fontega, Pluto e Levino sono tutte basi e strutture militari di riferimento e definiscono un vero complesso militare ed è proprio questa rete a comporre un vero e proprio sistema militare. COESPU (in parte anche Euro-Gen-For che funziona come una gendarmeria europea) serve alla formazione e addestramento del personale militare, soprattutto dei Paesi terzi, a funzioni di sorveglianza, controllo e repressione, ad es. per prevenire e reprimere conflitti e movimenti popolari. Euro-Gen-For è un programma UE e serve alla preparazione della gendarmeria europea sulla base dell'esempio dei Carabinieri Italiani ed è attivato proprio da quei Paesi che hanno corpi di polizia civile e militare (*Carabinieri* italiani, *Gendarmerie* francese, *Carabineros* spagnoli etc.) e sembra che sia già intervenuto personale militare così formato a repressione dei movimenti di protesta contro la crisi soprattutto in Spagna e in Grecia, mentre intanto già interveniva con compiti di polizia militare in Afghanistan. Questo sistema militare consente dunque un più sofisticato controllo militare a mascheratura civile in aree di crisi e un più integrato sistema di polizia militare inter-nazionale, al punto che sembra che anche l'ONU, passando in rassegna le diverse missioni di pace, si stia interessando al modello della Gendarmeria europea (a sua volta basato sulla MSU impegnata nei più diversi fronti di conflitto) come modello per una nuova polizia militare internazionale dell'ONU. La minaccia è che l'ONU punti a utilizzare come "caschi blu" questo genere di polizia militare, organizzata in termini militari sebbene ammantati sotto vesti civili, e che orienti le funzioni di *peacekeeping* civile in termini di proiezione strategica e militare anche in relazione o – eventualmente - in subordinazione alla rifunzionalizzazione del quadro strategico di riferimento attraverso la c.d. R2P (*Responsibility to Protect*), il nuovo quadro strategico, a forte proiezione assertiva e militare, già sperimentato anche nel corso delle recenti guerre post-primavera arabe (Libia). Questo approccio rappresenta una sfida anche per i Corpi Civili di Pace, che devono sempre più rappresentare l'alternativa strategica al processo di militarizzazione delle relazioni internazionali e della gestione dei conflitti, anche qui ricordando il nesso interno-esterno, in quanto si tratta di gestione del conflitto sia locale (conflitti sociali) sia internazionale (conflitti etno-politici).

Relazione di Alberto L'Abate sulla prevenzione dei conflitti violenti.

Alcuni insegnamenti di Sun Tzu sono validi anche per la politica della pace.

1. Se si spende troppo per la guerra e poco per la pace, il Paese indebolisce le proprie strutture e le proprie funzioni sociali e di conseguenza, in definitiva, si indebolisce anziché rafforzarsi;
2. È necessaria una strategia adeguata, ma la strategia che persegue l'Occidente nella sua lotta contro il terrorismo è esattamente il contrario di una valida strategia; il modo come l'Occidente sta perseguendo questa sua erronea strategia sta rinfocolando il terrorismo anziché contrastarlo;
3. I generali e i soldati non dovrebbero combattere per la carriera e per il denaro ma per amore della propria patria e del proprio popolo; oggi abbiamo più graduati che soldati e quando vanno in pensione diventano i commessi viaggiatori per le industrie del complesso militare-industriale;
4. E' necessario non avere paura della morte ma neanche ricercare la morte a tutti i costi; il coraggio è una virtù della nonviolenza e una virtù del Satyagraha a cui la trasformazione nonviolenta si ispira;
5. È necessario conoscere bene se stessi e i propri avversari ed essere coscienti della propria condizione e dei propri limiti, portando avanti il principio di gradualità; infatti, la trasformazione rivoluzionaria deve prevedere una tattica a breve e un tattica a lunga, non si fa' dall'oggi al domani.

Il caso tipico in Italia è quello del *rovesciamento* delle condizioni di partenza, vale a dire ad esempio lo sciopero alla rovescia di Danilo Dolci che è andato in una trazzera, la ha riparata, dicendo che se i disoccupati non possono fare lo sciopero, possono fare lo sciopero alla rovescia, in nome dell'art. 4 della Costituzione Repubblicana, mettendosi a lavoro per riparare la trazzera e conseguire una finalità sociale. L'azione del sistema contro Danilo Dolci finisce così per rovesciarsi nel suo contrario e il processo contro Danilo Dolci ha dimostrato che si spende tantissimo per la polizia, la sicurezza e l'esercito, mentre si spende pochissimo per i bisogni sociali della popolazione. Con il suo esempio della *maieutica* reciproca, ha discusso e progettato con la gente la costruzione della diga sul fiume lato che ha irrigato una delle terre più povere della Sicilia, sottraendola al controllo malavitoso della mafia e contribuendo allo sviluppo sociale della zona.

Altri insegnamenti di Sun Tzu vanno invece rovesciati in maniera nonviolenta.

1. Riuscire a disorientare e spiazzare l'avversario: Sun Tzu lo fa attraverso l'inganno, l'astuzia e la menzogna, facendo credere all'avversario di essere più debole di quanto non sia; nella nonviolenza non si usa l'inganno, bensì la verità, come faceva Gandhi che spiegava all'avversario sia le proprie mosse sia i propri obiettivi, dal momento che il suo obiettivo non era la vittoria sull'avversario ma la conversione dell'avversario, per effettuare una vera trasformazione e una conversione nonviolenta.
2. Costruire un percorso di promozione e condivisione: PBI in Guatemala (Karin, canadese e Marcella, colombiana) subiscono arresti perché reputati collaborazionisti dei ribelli armati; Karin, prima di essere detenuta, riesce ad avvisare gli amici che subito attivano un'allerta internazionale sul loro caso, mandando telegrammi, inviando fax e incontrando ambasciatori; il governo guatemalteco è alla fine costretto a liberare Karin perché il governo canadese s'era attivato per la sua liberazione mentre Marcella non viene liberata. Karin rifiuta di uscire senza lei, spiegando che per lei sarebbe stato impossibile continuare se la compagna non fosse stata liberata e alla fine riuscì a ottenere anche la liberazione della compagna. Colpire dunque l'avversario in un punto sentito per trasformarlo.
3. Rovesciare l'ordine dominante delle priorità: trasformare la politica di dominio in politica di equilibrio dei rapporti tra ricchi e poveri e non per vincere le guerre bensì per prevenire le guerre.

L'indicazione fondamentale è dunque quella della prevenzione dei conflitti armati.

1. Non è vero che la guerra è inevitabile. Il Giorgi (paleo-biologo) sostiene che la guerra nasce solo dopo che le popolazioni sono diventate stanziali, a seguito dei conflitti violenti per la difesa del territorio e l'accaparramento delle risorse: su cento mila anni, solo in dieci mila anni c'è stata la guerra tra gli uomini. È possibile fondare una scienza politica non letale, che si fondi non su principi di dominio e di accaparramento bensì su rapporti di relazione e di equilibrio tra i gruppi sociali. A livello mondiale le persone che lavorano di più per la pace sono le donne, come madri e figlie, come mogli degli operai costretti al fronte, come soggetti necessari della costruzione del legame sociale.
2. Non è vero che la guerra è inespugnabile. L'esempio di Karin e Marcella delle PBI è fondamentale per dimostrare come la raccolta della documentazione e delle informazioni e la segnalazione tempestiva presso le autorità nazionali e internazionali possa essere molto importanti ai fini della deescalazione del conflitto, dal momento che può servire ad attivare meccanismi che disincentivano il prosieguo della violenza perché mette in evidenza gli svantaggi del perseguire l'opzione di guerra.
3. Non è vero che la guerra è indifferente a processo sociale. Il lavoro di sviluppo sociale e di comunità è un lavoro fondamentale sia per l'*empowerment*, quindi per il rafforzamento delle parti più esposte al conflitto, sia per la costruzione di relazioni sociali più equilibrate, quindi per promuovere canali di relazione, di comunicazione e di solidarietà tra le parti, una pratica che permette tra l'altro una migliore condivisione di istanze e bisogni e può inoltre aiutare la ricerca condivisa di soluzioni comuni.

Le prime a cominciare il lavoro di prevenzione dei conflitti armati sono state le ONG, come, nell'esempio italiano, quello della "Campagna Kosovo", sebbene a poco a poco abbiano coinvolto anche i governi europei (ad esempio l'OSCE DAC ha elaborato un documento sull'importanza strategica della prevenzione dei conflitti armati), per cui v'è un crescente aumento della coscienza dell'importanza della prevenzione. Le spese sono tuttavia ancora molto sbilanciate: si spende un euro per la prevenzione dei conflitti contro almeno dieci mila euro per fare la guerra e questo euro singolo è messo prevalentemente dalle ONG perché lo Stato spende prevalentemente per fare le guerre. Un'importante campagna di società civile su queste tematiche è stata quella per la obiezione alle spese militari, che ha avuto una interfaccia importante anche in Italia; analogamente nel caso della campagna per la messa al bando delle odiose mine anti-persona.

Cosa si può fare e si deve fare per la prevenzione dei conflitti armati.

1. Definire gli indicatori della minaccia di violenza, escalation e guerra, ad es. indicatori di intensità di comunicazione, di relazione e di scambio sociale ovvero di benessere, equilibrio e armonia a livello sociale ("Campagna Kosovo" studiava gli "eventi sentinella" cioè gli eventi che facevano scattare l'allarme circa la possibilità che vi sarebbero potute essere delle pericolose conseguenze violente: tra questi eventi sentinella, in Kosovo, la strage della Drenica come pure il pogrom del Marzo 2004).
2. Costruire missioni per l'accertamento dei fatti, ad es. missioni di *fact-finding*, che, sia a livello governativo, sia a livello non-governativo, va strutturato sulla base di opportuni indicatori da rilevare e inviando delegazioni sul campo per poter raccogliere documentazioni, testimonianze e memorie originali per poter verificare la sussistenza delle minacce e dei pericoli di guerra e violenza - nonché occasioni di incontro e scambio delle memorie e dei vissuti per la riconciliazione possibile.
3. Realizzare diplomazia popolare e ambasciate di pace, ad es. non delegazioni di pace sporadiche ma delegazioni di pace continuative in grado di esporre insieme sia i locali sia gli internazionali e non solo i locali mettendoli di conseguenza a rischio della repressione dei governi locali, nonché le ambasciate di pace come presidi di pace permanenti - in relazione - a livello locale e internazionale.

Relazione di Gianmarco Pisa sul profilo e la formazione dei Corpi Civili di Pace.

I Corpi Civili di Pace sono organizzazioni o organismi civili che servono alla prevenzione della violenza e della guerra; Corpi Civili di Pace ben preparati, ben organizzati e ben addestrati alla costruzione del processo sociale, al ripristino della comunicazione e alla facilitazione dei rapporti nonviolenti, rappresentano, come pure nella visione di A. Langer, un formidabile strumento per la prevenzione della guerra e della violenza. I Corpi Civili di Pace devono peraltro lavorare sul cosiddetto "doppio binario": promozione sociale e attivazione istituzionale, dal momento che il lavoro di prevenzione della violenza e della guerra attiene sia alla promozione di una cultura di pace presso le opinioni pubbliche, sia alla sollecitazione ai governi e ai parlamenti perché adottino provvedimenti coerenti e normative conseguenti non nel senso della guerra ma nel senso della pace (si pensi solo a capitoli di governo quali: finanziamento alle produzioni e alle iniziative militari, spese militari e sistemi d'arma, spese per la solidarietà e la cooperazione internazionale, rilancio del servizio civile nazionale in Italia e all'estero e della difesa civile non armata e nonviolenta, pratiche di sperimentazione per la prevenzione dei conflitti e l'educazione alla pace nelle scuole e nelle università).

All'interno del binario di lavoro dedicato all'attivazione sociale, è compito "in premessa" - fondamentale - dei Corpi Civili di Pace agire sul decentramento a tre livelli: emotivo, cognitivo e culturale. Il decentramento emotivo è fondamentale per evitare di sentire il conflitto come il "proprio" conflitto, di agire la dinamica di conflitto con emotività irrazionale e di fare precipitare la propria emotività, la propria passione e la propria radicalità sulla dinamica medesima di conflitto. Ciò è necessario soprattutto nel lavoro della cosiddetta "parte terza" nel conflitto, il cui compito non è quello di proporre una soluzione o un pacchetto preconfezionato, bensì quello di facilitare, sostenere e promuovere una relazione che sia equilibrata e che si basi sul riconoscimento delle giuste ragioni di verità e di giustizia presenti presso tutte le parti del conflitto, a partire dalle vittime e da coloro i quali sono maggiormente esposti all'azione e alle conseguenze della violenza e della separazione. Anche nel caso del lavoro come "parte seconda" è necessario tuttavia perseguire l'azione alla stregua del medesimo principio di *non partigianeria*, in modo da sviluppare in maniera equilibrata il lavoro di rafforzamento della parte più debole, portandola ad una situazione di equilibrio con le altre parti e cessando il proprio intervento nella misura in cui le condizioni di equilibrio siano state ripristinate, dal momento che l'obiettivo è quello di consentire la comunicazione e di ripristinare la fiducia, non quello di sviluppare istanze di vendetta o di replicare le condizioni di squilibrio precedente come in una nuova relazione tra *dominante* e *dominato* o *Maggiore* e *minore*. Vi è poi il decentramento cognitivo che riguarda la capacità di situarsi in maniera aperta, comprensibile e trasparente al livello di leggibilità dei linguaggi delle parti, il che significa comprenderne i codici comunicativi, comprendere il lessico che consente di stabilire un vocabolario comune come presupposto di una comunicazione condivisa e comprendere le modalità di approccio più adeguate a tradurre in relazione la credibilità della propria presenza. In questo senso, il problema delle modalità di intervento dei Corpi Civili di Pace diviene anche il problema del ripristino di un vocabolario condiviso, vale a dire quello di trovare "la parola" per dire "la cosa": non nel senso di nascondere la propria identità bensì in quello di accettare un piano di comunicazione condiviso basato sull'*ascolto attivo* e sul *messaggio io* molto più che sull'ascolto assertivo e il tu devi. Giusto per fare alcuni esempi: il problema della "controversia" piuttosto che del "conflitto" cipriota, l'esistenza di "comunità co-costituenti" piuttosto che di "maggioranza e minoranza" all'interno della dinamica di conflitto a Cipro e l'esigenza di riferirsi ad un lessico condiviso laddove quello alternativo è ideologicamente o etnicamente connotato, come nel caso del riferimento al Kosovo piuttosto che a "Kosova" o "Kosovo i Metohia". Vi è infine la questione del decentramento culturale, che riguarda la capacità, che si apprende con la formazione, con l'addestramento e con la pratica, di accogliere la differenza culturale e affrontare gli stereotipi, prodotti non solo dalle differenze di cultura quanto piuttosto dalla "percezione" delle differenze.

I compiti salienti dei Corpi Civili di Pace sono quindi: *confidence building*, misura di ri-attivazione della fiducia in un contesto di post-conflitto e di separazione etno-politica e monitoraggio dei progetti di cooperazione, ed *empowerment* di società civile, come misura di promozione degli “attori di pace” locali. Trasformazione del conflitto in Kosovo, ad oltre dieci anni dalla guerra della NATO del 1999 e alla vigilia del decennale degli scontri inter-etnici del 2004, significa intervenire, con gli strumenti del lavoro di pace, in un contesto caratterizzato dalla separazione tra le comunità (albanese, serba e rom) che, nell’epicentro del conflitto, sono oggi fisicamente divise: tra Mitrovica nord (a maggioranza serba) e Mitrovica/è sud (a maggioranza albanese) lungo il corso del fiume Ibar. Significa lavorare con gli operatori di pace locali nelle tre aree di destinazione sulle cause del conflitto, andare alla radice dei bisogni e delle motivazioni contrapposte e liberare il potenziale che c’è per una possibile esistenza comune. L’intervento di un Corpo Civile di Pace deve essere concordato e può svilupparsi solo su richiesta della società civile locale; pertanto, si adotta un metodo basato sulla “ricerca-azione”, per trasferire le esperienze “sul campo” in ipotesi di lavoro. Il lavoro in Kosovo è orientato verso la riduzione della violenza ed agisce sulle cause del conflitto, attivando i potenziali di pace, formando gli operatori di pace, promuovendo dialogo e partecipazione. Il lavoro in Italia è volto alla sensibilizzazione sociale, per la formazione dell’opinione pubblica, in modo da consolidare canali di cooperazione e di confronto tra società civile e realtà politico-istituzionali. Il Kosovo (albanese: *Republika e Kosovës/Kosova*, serbo: *Kocovo u Memoxuja/Kosovo i Metohija*) è ancora formalmente provincia autonoma della Serbia con un auto-governo di fatto, amministrata dalle missioni ONU - UNMIK - e UE - EULEX - (UNSCR 1244/1999). L’auto-proclamata indipendenza (17 Febbraio 2008) è stata riconosciuta da ca. 90 Stati (su 192) della comunità internazionale e da 22 su 27 Paesi UE. La missione UNMIK ha terminato il mandato nel Dicembre 2008, pur permanendo sul territorio. Nello stesso periodo si è dispiegata EULEX, missione dell’Unione Europea incaricata di assicurare lo stato di diritto. Il Kosovo ha una superficie di 10.887 kmq con una popolazione di circa 2.000.000 ab. fino all’inizio degli anni Novanta. In seguito alla guerra e alla pulizia etnica, nonché ai ripetuti episodi di violenza contro le minoranze etniche presenti, ha subito significative modifiche. Mancano attualmente dati precisi sul numero complessivo degli abitanti e i diversi gruppi etnici. La capitale è Pristina (tra 500.000 e 1 mln. ab.). Sono presenti vari gruppi etnici: albanesi (90%), serbi (7%), rom, ashkalja, egyptians, bosgnacchi, turchi (3%). Le religioni presenti sono: musulmana, ortodossa e cattolica. I Corpi Civili di Pace, in definitiva, lavorano su assi di impegno quali: educazione alla pace, valorizzazione dei diritti, intercultura, promozione sociale, prevenzione, gestione e trasformazione dei conflitti, cooperazione internazionale *conflict sensitive*, progettazione partecipata *peace-oriented*. Sono peraltro maturi i tempi per passare dalla catalogazione di *buone prassi ed esperienze pilota* alla definizione della figura professionale dell’operatore di pace: a) individuando ambiti formativi di base (a contenuti trasversali) e specifici (tesi alla funzione/missione), b) specificando il profilo di “operatore di pace” in quanto professionista civile non armato nei conflitti violenti, c) definendo la figura professionale e pre-disponendo albi professionali sul tipo dei *roster* delle professionalità. Il lavoro dell’operatore di pace è al contempo un lavoro “sul” e “nel” conflitto. Gli Interventi Civili di Pace sono le azioni condotte da operatori civili, professionisti e volontari sulla base di una precisa *mission*, volte a contribuire alla trasformazione dei conflitti con modalità costruttive e nonviolente, agendo su richiesta, come soggetto terzo rispetto alle parti in conflitto e in maniera non-partigiana. Vanno sfatati alcuni miti a proposito del conflitto: 1. Il conflitto è sempre qualcosa di negativo, 2. Il conflitto può sempre essere evitato, 3. Il conflitto può sempre essere risolto, 4. Il conflitto è causato sempre da un fraintendimento, 5. Il conflitto è la spia di una relazione inter-personale povera. Va viceversa considerato il conflitto per quello che è, non come una cosa negativa o positiva in sé, ma come una dattità della relazione sociale, per la quale ad essere positivo (*costruttivo*) o negativo (*distruttivo*) non è il conflitto, ma la modalità di gestione che si intende perseguire.

Relazione di Carla Biavati sugli interventi nonviolenti di pace.

Il lavoro degli interventi civili di pace è il lavoro di interposizione dei civili, non armati e nonviolenti, in situazioni di conflitto e di guerra, come nel progetto "Raccogliendo la Pace" di "Interventi Civili di Pace in Palestina", che prevede l'intervento di un partenariato italiano composto da "Servizio Civile Internazionale", "Un Ponte per..." e "Associazione per la Pace" cui si è aggiunto, a partire dalla edizione 2012 del progetto, anche "IPRI - Rete CCP", a sostegno degli agricoltori e dei coltivatori palestinesi e a protezione delle loro uscite nei campi per la raccolta delle olive. L'intervento avviene su richiesta, dal momento che si interviene su richiesta esplicita degli attori di pace in risposta ad un bisogno leggibile all'interno del quale viene tradotta sia l'istanza del conflitto sia l'esigenza del suo superamento da parte degli attori locali della nonviolenza. Il comitato locale della *Popular Struggle* agisce nei villaggi palestinesi sotto occupazione israeliana e prova a rispondere alla violenza neo-coloniale dell'esercito israeliano con gli strumenti propri della nonviolenza, vale a dire presidi, sit-in, preghiere, marce e dimostrazioni nonviolente. Dopo anni di lotte contro il "muro dell'apartheid", gli attivisti locali sono riusciti a imporre alle autorità di sicurezza israeliane lo spostamento del percorso e del tragitto del muro, lasciando più terra a disposizione dei palestinesi per i pascoli e le comunicazioni. Oggi, il problema che dalla Palestina si trasferisce sino ai nostri territori, è quello della militarizzazione progressivamente integrale degli spazi sociali di relazione e fruizione: ad es. la vicenda di Rafah è esemplare, laddove le case e i giardini sono tagliati dagli sbarramenti imposti dalle caserme e dei presidi militari, analogamente a quello che succede nelle città militarizzate come Vicenza, dove si vede plasticamente il percorso delle basi che taglia ed attraversa le strade e i giardini e si impone a ridosso delle case e dei condomini. Ciò dà esattamente l'idea della militarizzazione del territorio in termini sia di trasformazione della griglia del controllo sia di occupazione del territorio. In Palestina, di conseguenza, i resistenti nonviolenti hanno adottato strategie di risoluzione nonviolenta che hanno poi cambiato anche il loro orizzonte mentale e le loro pratiche sociali. La prospettiva della lotta nonviolenta ha cambiato la vita degli stessi attivisti che sono passati dalla concezione di "morire per la propria patria" a quella di "vivere per la propria patria". In generale, ciò testimonia il fatto che l'adesione alla nonviolenza comporta un vero e proprio *cambio di paradigma*, anche perché si tratta di un approccio che cambia la propria vita determinando una vera e propria conversione alla nonviolenza, e perché consente di agire la proposta della nonviolenza all'interno di comunità in conflitto che aspirano alla trasformazione della propria condizione personale e della situazione sociale più generale che il conflitto determina. La nonviolenza rappresenta un vero e proprio percorso di vita utilizzabile per trasformare il conflitto tanto a livello personale quanto a livello sociale, dal momento che risponde a quelli che possono essere considerati alla stregua di veri e propri *criteri* della nonviolenza: a) il principio di omogeneità tra i mezzi e i fini, nel senso che non si può accettare il principio per cui "il fine giustifica i mezzi", dal momento che se il mezzo è negativo finirà per rovinare inevitabilmente anche il fine, mentre fini giusti si possono perseguire solo attraverso mezzi che siano coerenti; b) il principio di rispetto della vita a tutti i livelli, preservando la dignità, la libertà e la giustizia per tutti gli esseri umani e in generale per tutti gli esseri del mondo, in particolare per le vittime del conflitto alle quali si rivolge la proposta della nonviolenza; c) l'esigenza non di cambiare il nemico bensì di trasformare il nemico, riconoscendone l'umanità e operando attivamente per la sua conversione alla nonviolenza e alla giustizia, riconoscendone l'umanità; d) l'aderenza alla giustizia e l'aderenza alla verità, come nel principio del Satyagraha e per garantire giustizia e dignità alle vittime del conflitto, dal momento, che, come diceva Desmond Tutu, non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza verità. E' necessario riconoscere l'umanità di tutte le parti, lavorare per la verità e la giustizia, agire sempre la proposta costruttiva, in quanto ciò che caratterizza la nonviolenza è proprio la proposta costruttiva, basata sulla conoscenza dei fenomeni e su un tentativo di risolvere e trasformare la questione.

Follow up

La sessione di valutazione finale del percorso formativo e relazionale istruito dal laboratorio-pilota viene realizzata in forma di un “laboratorio nel laboratorio” per il follow-up. In prima istanza, viene riconosciuta l’esigenza di garantire una continuità alla formazione del gruppo dei partecipanti sotto forma di una vera e propria “comunità di pratiche”, in grado di attivare una mailing list e in prospettiva una web community per garantire la continuità della relazione e lo scambio delle informazioni. In secondo luogo, viene attivata una riflessione su come proseguire e approfondire la formazione e su come proporre e attivare una iniziativa concreta che, da un lato, sia in grado di parlare a tutti i segmenti del movimento e a tutti i luoghi della comunità vicentina, e dall’altro sia capace di rappresentare concretamente ed efficacemente il valore della prevenzione dei conflitti e della formazione per la pace, nella prospettiva dei Corpi Civili di Pace per la Difesa Popolare Nonviolenta e quindi del Centro di Prevenzione dei Conflitti e di Formazione dei Corpi Civili di Pace nel Parco per la Pace ex Dal Molin. Per farlo è necessario: parlare con tutti e superare le divisioni del movimento; prendere e abitare il Parco per la Pace promuovendo eventi e iniziative al suo interno; attivarsi per iniziative concrete e proseguire la formazione, anche attraverso un “calendario di eventi” da costruire (l’aggiornamento seminariale a Giugno e il prosieguo della formazione in ricorrenza del 25 -26 Agosto nel Parco).

Indice

Laboratorio Residenziale di Formazione Superiore: Corpi Civili di Pace per la Difesa Popolare Nonviolenta	
Verso il Centro Internazionale per la Prevenzione dei Conflitti Armati e la Formazione dei Corpi Civili di Pace	01
Programma	02
Formatori.....	03
Associazioni promotrici	04
Info-line	04
Relazione di Piero Cazzaro sulla militarizzazione della città di Vicenza.	05
Relazione di Alberto L’Abate sulla prevenzione dei conflitti violenti.....	07
Relazione di Gianmarco Pisa sul profilo e la formazione dei Corpi Civili di Pace.	09
Relazione di Carla Biavati sugli interventi nonviolenti di pace.....	11
Follow up	12

IPRI - Rete CCP
(Associazione Istituto Ricerca per la Pace - Rete Corpi Civili di Pace)
C.F. 97678880010
Via Garibaldi 13 - 10122 Torino
Tel 011532824 - Fax 0115158000 - Mail info@serenoregis.org
www.reteccp.org

Relazione a cura di: Gianmarco Pisa, Operatori di Pace - Campania ONLUS
Segretario IPRI - Rete CCP
gianmarco.pisa@gmail.com

Vicenza - Napoli: 09-12 Marzo 2013